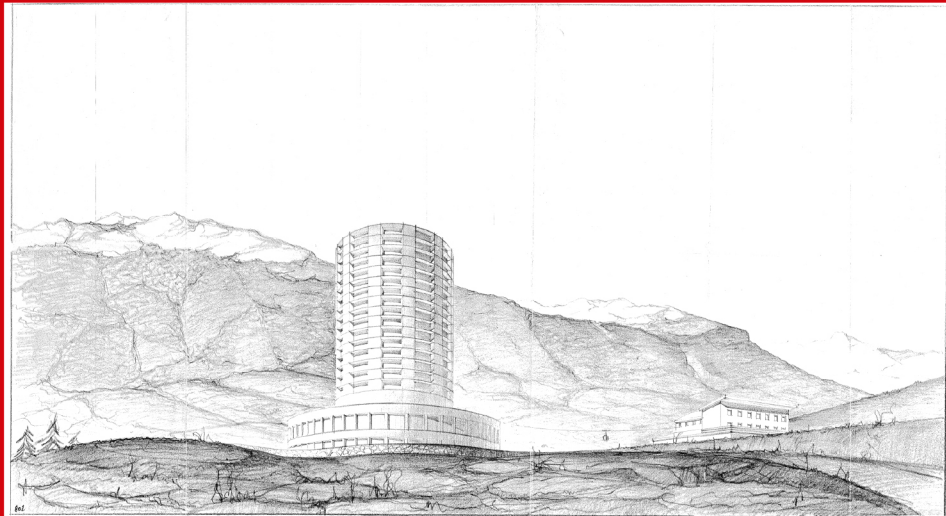


VAI TRANQUILLO

VAI TRANQUILLO

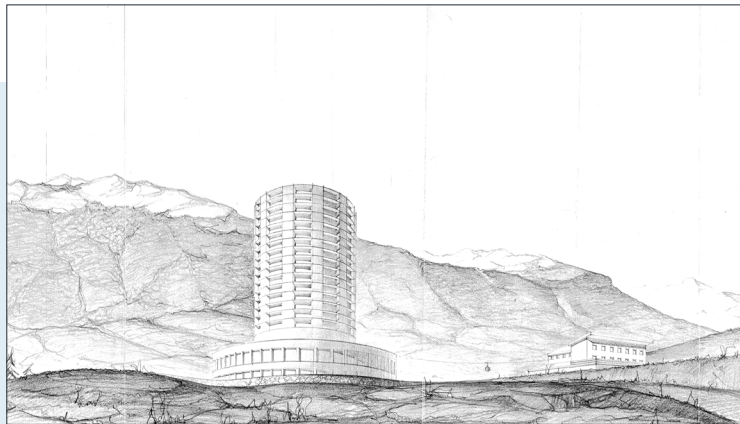


Michele Dabergami

SPECIAL MENTION – MAIRE'S FAMILY CATEGORY

VAI TRANQUILLO *di Michele Dabergami*

VAI TRANQUILLO by Michele Dabergami



Torre Bianca Hotel formerly Principe di Napoli Hotel.
Prospectus. Sestriere, 1930-1933

Legàmi – I

Driinn! Sono le 5:00 della mattina e sento provenire dalla stanza dei miei genitori un leggero trillo della sveglia. Non ricordo quante volte mi sono messo a caricarla a mano dalla chiavetta sul retro e per gioco, spostare la lancetta dell'allarme sull'ora attuale solo per farla suonare, sicuramente tante. Bisognava prima tirare verso l'alto la piccola manopola con l'impugnatura zigrinata e poi girare in senso antiorario. La lancetta sottile sul davanti iniziava a spostarsi a ritroso delle ore stampate sul quadrante e faceva un piccolo saltello appena superata la scritta "VEGLIA" che stava sotto al mezzogiorno. Appena raggiunta l'ora esatta, tac, una vibrazione che a me pareva fortissima si accompagnava per qualche istante a quel fastidioso tintinnio.

Oggi andiamo a Sestriere. Il mio papà arriva da me e un po' stupito mi chiede: «Cosa fai già sveglio?» «È perché oggi andiamo a sciare, non vedo l'ora.» Così ci vestiamo, facciamo una svelta colazione, scendiamo e prendiamo la macchina. Una Fiat 128 bianca che qualche anno dopo sarebbe diventata la mia prima auto; di traverso sul sedile la sacca dei miei sci, preparata e messa lì la sera prima. Io mi siedo dietro e controllo che tutto sia a posto. Arriviamo sul piazzale del grande parcheggio dove lasciamo l'auto, a pochi passi un pullman gran turismo ci aspetta; è organizzato dal CAI, il Club Alpino Italiano, un collettivo di persone gentili che ama e ha a cuore la vita in montagna. Salutiamo i pochi già presenti e saliamo incuranti del fatto che ci attendono quasi quattro ore di viaggio. E altrettante ce ne aspetteranno al ritorno la sera stessa.

Ties – I

Riiiiing! It's 5 o'clock in the morning, and from my parents' room I hear the gentle call of their alarm clock. Goodness knows how many times I wound it by hand, turning the little key at the back, or played with it, bringing the alarm hand round to the present moment just to make it ring... countless times. First, you had to pull up the small, ridged knob, then turn it anticlockwise. The thin hand would drift backwards across the hours on the dial, making a small, playful jump as it passed the word "VEGLIA" just beneath the number twelve. As it reached the set time – clack – for a few seconds a vibration that always felt intense to me accompanied that irritating ringing.

Today we're going to Sestriere. My father comes into my room and, slightly surprised, asks: «What are you doing already awake?» «Because we're going skiing, I can't wait.» So we get dressed, have a quick breakfast, go downstairs and jump in the car. A white Fiat 128, which a few years later would become my first car; my ski bag lies across the seat, already packed the night before. I sit in the back, checking that everything is where it should be. We arrive at a large parking area where we leave the car. A few steps away, a coach is waiting for us, organised by the CAI, the Italian Alpine Club, a community of kind people devoted to the mountains. We say hello to the few already there and get on board, unconcerned by the fact that we've got a journey of nearly four hours ahead of us. And, of course, as many again on the return journey that evening.

Legàmi – II

Macchine e motori si riparano. L'officina l'ha rilevata dal suo precedente titolare quando quello è andato in pensione. Il locale, molto arioso con ampi finestroni, accoglieva numerose attrezzature, alcune macchine più moderne e molte parecchio usate: dalla spianatrice al trapano a colonna, dalla mola al tornio tutte avevano sulle spalle molti anni di operoso servizio. Vivevo con gioia l'arrivo di quella che ricordo essere stata l'unica macchina nuova acquistata: la sabbia-trice. Un attrezzo fondamentale per rimuovere incrostazioni, ruggine e sporcizia. Lo spogliatoio, dove ci cambiavamo quando passavo a salutarlo aveva sempre un profumo di limone, come quello di certe spugnette saponate per grattare le pentole. Di abrasivo lì c'era la pasta lavamani, un misto di sapone e sabbia che serve a togliere, raschiandolo anche con l'azione meccanica della polvere, il grasso annerito da limature di metallo che si insinua nelle dita fino ad appiccicarsi ai polpastrelli lasciandoli stampati come per la raccolta delle impronte digitali.

Un maestro. Lui ti ripara il motore, non tutta la macchina. I suoi clienti, infatti, sono proprio gli autoriparatori, oramai generazione quasi estinta, a cui chiedi aiuto quando a bordo c'è un rumore sospetto o una spia anomala si accende sul cruscotto. Ecco, se il problema arriva dal motore, lì ci pensa il mio papà. «Ce ne sono tanti bravi, ma lui non è bravo, lui è un maestro» me l'ha detto un galantuomo una volta mentre aspettava che venisse limato un pezzo di metallo a cui togliere una bava tagliente. Un lavoro semplice, che tante volte ho sentito concludere con

Ties – II

Machines and engines can be repaired. He took over the workshop from its previous owner when he retired. The place, airy and full of large windows, contained many tools: a few modern machines, but many already worn by time – planers, pillar drills, grinders, lathes – each bearing years of honest service. I remember with joy the arrival of what was, I think, the only brand new machine ever bought: the sandblaster. A vital tool for stripping away rust, grime, and dirt. The locker room, where we would get changed when I went to see him, always smelled of lemon, like those soap-soaked sponges used for scrubbing pans. We used to use an abrasive hand-cleaning gel, a mixture of soap and sand that helped scrape away the blackened grease of metal filings that worked their way into the skin, clinging to the fingertips like ink on fingerprints.

A master. He repairs only engines, not entire cars. His customers were mechanics themselves – an almost disappearing generation – who would call him when a strange noise came from the engine or a warning light appeared on the dashboard. If the problem was with the engine, my father would know exactly how to solve it. «There are many good'uns,» someone once told me, as they waited for a piece of metal to be filed down, «but he's not just good, he's a master.» A simple job, which I

il suo rassicurante “vai tranquillo”: significava che il cliente non doveva nulla per la prestazione, ritenuta probabilmente banale anche se per essere portata a termine, aveva richiesto tempo, un attrezzo adeguato e molti anni di esperienza che lo rendevano capace di una manualità fuori dal comune.

Legàmi – III

Un volante di velluto. Disegna le traiettorie della val d'Aveto con una gentilezza che evita scosse e sobbalzi. Non ci sono tornanti o almeno non come quelli che si incontrano sui passi dolomitici, ma di curve se ne contano a decine, centinaia. In macchina fila tutto liscio, nessuno si lamenta, nessuno sta male. Oltre la metà di questa lunga striscia di asfalto, c'è una cuspid: terminata la salita si arriva al passo della Forcella. È l'occasione per fermarci, mangiare un panino e farci qualche fotografia. È un posto magico come tutti i punti di passaggio e, anche se ancora non si vede, al termine della ripida discesa che da lì inizia c'è il mare della Liguria. Il nostro mare. Siamo sempre venuti qua, a queste longitudini, l'Adriatico non lo conosciamo.

often heard ending with his reassuring “vai tranquillo” – don't worry, it's ok. It meant the customer owed nothing for the work, considered perhaps trivial, even though it required time, the right tools, and the many years of experience that had given him such extraordinary skills.

Ties – III

A velvet steering wheel. It traces the curves of the Aveto valley with a gentleness that eliminates any jolts or shocks. There are no hairpin bends, or at least none like those in the Dolomites, but the road twists and turns through dozens, hundreds of bends. Inside the car, everything runs smoothly. No one complains, no one feels sick. Halfway along this long stretch of asphalt, the road rises to a summit: the Forcella pass. A place to stop, eat a sandwich, take a few photos. It's magical, like all those in-between places, where one world gives way to another, even if the Ligurian Sea cannot yet be seen beyond the steep descent that's about to begin. Our sea. We have always come here, along these routes. The Adriatic is unknown to us.

Il cambio lo facciamo all'aperto nel parcheggio dell'arrivo, via gli slip, indosso un pantaloncino di spugna azzurro abbinato alla canotta e al sandalo in gomma che dimentico sul sedile. Corro come al solito incurante dell'intenso fastidio dei sassolini sotto i piedi. La pelle morbida della pianta rimane troppo a lungo chiusa nelle scarpe di città. Arrivo nell'acqua. È fredda. O così mi pare, forse sono solo distratto dall'eccitazione dell'evento e poi sono solo le nove di mattina, il sole non ha ancora fatto in tempo a scaldarsi. Arrivano anche mamma e papà, stendono una salvietta e aprono un piccolo ombrellone. All'albergo andremo più tardi, vogliamo goderci il mare.

Legàmi spezzati

Il mio papà non ha mai sciato, mi aspettava nello spiazzo della partenza delle seggiovie, entrava al rifugio una decina di minuti dopo avermi visto salire e poi usciva di nuovo ad aspettarmi in discesa. Stava lì al freddo solo per controllare che in ogni discesa non mi facessi male. Arrivavo in fondo, lo salutavo e ripartivo. Mi salutava e mi aspettava di nuovo. E di nuovo, e di nuovo...

Il mio papà rientrava dal lavoro alla sera tardi, verso le dieci di sera, tutti i giorni, usciva poi la mattina prima che io andassi a scuola. Facevo appena in tempo a sentire dai vetri sottili dalla finestra della cucina, insieme agli spifferi che non riuscivano a contenere, il rumore del suo Morini 50cc color turchese allontanarsi mentre facevo colazione.

When we arrive, we get changed in the open air of the car park: off with our underwear, on with pale blue cotton shorts, matching vest and rubber sandals, which I normally leave behind on the seat. As always, I run off, ignoring the sharp sting of pebbles under my feet. The soft soles of my feet have been confined for too long in those heavy city shoes. I reach the water. It's cold. Or so it seems, perhaps I'm just getting carried away by the excitement; it's only nine in the morning after all, the sun's not had time to warm up yet. My mother and father arrive, they lay down a towel and open a small umbrella. We'll head to the hotel later, for now we want to enjoy the sea.

Broken Ties

My father never skied. He would wait for me at the start of the chair lifts, go into the lodge for a few minutes after seeing me set off, and then come back out again to wait for me as I reach the bottom. He stayed there in the cold, just to make sure I made it down safely. I would come to a stop, say «ciao», and set off again. He would wave and then wait again. And again. And again...

My father came home from work late at night, around ten o'clock, every day, and was gone again early in the morning, before I went to school. Through the thin glass of the kitchen window and the draughts it couldn't keep out, I could just hear his turquoise 50cc Morini fading into the distance as I had breakfast.

Il mio papà non si fermava in vacanza con noi, doveva tornare la sera stessa del viaggio di andata; il giorno seguente sarebbe andato al lavoro, non ce lo potevamo permettere che restasse con noi. E poi quel suo vecchio titolare burbero, probabilmente non gli avrebbe nemmeno dato il permesso. Quando saliva sulla 128 e usciva da quel parcheggio io piangevo a lungo senza farmi vedere da mia madre.

Legami – Ricombinazione

Vai tranquillo. Il mio papà è malato, di una di quelle malattie che non si possono curare. L'altro giorno mi ha chiesto di tenergli la mano mentre sotto l'effetto della morfina faticava a respirare. Gliel'ho presa, l'ho stretta nella mia e gli ho detto: «vai tranquillo.»

La chimica. Ci sono molecole che ci piacciono e che inseguiamo, che cerchiamo, altre invece non ci piacciono e cerchiamo di eliminarle o di scansarle, altre ancora le vogliamo, le desideriamo. Per averle a volte dobbiamo scardinare l'ordine delle cose e dare a tutto il sistema un significato differente. Rompiamo legami tripli covalenti e mettiamo tutto in discussione sotto una terribile pressione. Catalizziamo. Reagiamo. Lo facciamo tutti noi, lo facciamo per dare un senso ad una vita nuova.

He never stayed on holiday with us, he had to return the very evening we left; the next day he would be working, we simply couldn't afford for him to stay. And besides, that old boss of his – hardly a generous man – probably wouldn't have allowed it anyway. When he got into the Fiat 128 and drove out of the car park, I would cry for ages, making sure my mother didn't see.

Ties – Recombination

Vai tranquillo. My father is ill, he has an incurable disease. The other day he asked me to hold his hand while, on a heavy dose of morphine, he was struggling to breathe. I took it, held it in mine, and said: «vai tranquillo» – don't worry, you owe me nothing.

Chemistry. There are molecules we like and pursue, others we don't like and try to eliminate or avoid, and others still that we desire deeply. To obtain them, we sometimes need to break the existing order and give the whole system a different meaning. We break triple covalent bonds and put everything under immense pressure. We catalyse. We react. We all do it, to give meaning to a new life.